

INTERVENTO IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELL'ORDINE DELLA MINERVA
(Chieti, *Università Gabriele d'Annunzio*, 14 Dicembre 2017)

+ Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Ringrazio il Magnifico Rettore, Prof. Sergio Caputi, e il Senato Accademico dell'Università "Gabriele d'Annunzio" per avermi voluto conferire il prestigioso riconoscimento dell'Ordine della Minerva. Entro così in un collegio di figure illustri, fra cui c'è anche quella di un grande pastore e finissimo pensatore, il Card. Joseph Ratzinger, futuro Papa Benedetto XVI, che ricevette lo stesso premio nell'anno accademico 1988-89. Una tale compagnia - che supera certamente tutti i miei possibili meriti - mi onora e mi impegna. Devo anche dire che non è la prima volta che un'Istituzione Accademica ha voluto attribuirmi un analogo riconoscimento, stimolandomi così a corrispondere con sempre maggiore dedizione alla mia missione di pensatore e di pastore. L'Università Cattolica di Lublino volle onorarmi della laurea "honoris causa" nell'anno 2004, e in quell'occasione intervenni sul legame fra Cristianesimo ed Europa nella luce dei processi di integrazione europea che - sia pur a fatica - andavano allora delineandosi; il Center of Theological Inquiry di Princeton - prestigiosa istituzione accademica della Chiesa presbiteriana negli Stati Uniti - volle conferirmi nel 2008 il James J. McCord Award, massimo riconoscimento di quella Istituzione, ricevendo il quale sviluppai una riflessione sul rapporto fra fede e ragione, tema caldo nelle relazioni fra teologia cattolica e tradizioni della Riforma; nel 2011 a Salisburgo mi fu conferito il Theologischer Preis alla carriera da parte delle Accademie Cattoliche di lingua tedesca. In quella circostanza fui invitato a riflettere su "Die Sicherheit die uns nie enttäuschen wird" - "La Sicurezza che non ci deluderà mai", approfondendo il tema nella splendida sala dove il piccolo Mozart a sei anni aveva suonato per la prima volta in pubblico; nel 2012 la Australian Catholic University di Melbourne volle proclamarmi "Doctor Universitatis" e in quell'occasione scelsi di riflettere sull'apporto del Cristianesimo al processo di globalizzazione in atto nel Pianeta, fra universalismo e localismo. Nel ricevere oggi il premio della Minerva dall'Università che ha il suo Campus nella Città sede del mio servizio episcopale, desidero non solo sottolineare il legame di amicizia e collaborazione che mi ha legato in questi anni a codesta Istituzione accademica, ma anche evidenziare la valenza che essa ha per tutto il territorio della nostra Regione e in particolare della vasta Provincia di Chieti. Da parte mia posso dire di essermi impegnato convintamente perché Città, Università, Chiesa e territorio comunicassero sempre più fra di loro al servizio della qualità della vita di tutti, nel rispetto dell'identità propria di ciascuna di queste realtà, ma anche nell'apertura reciproca all'altro e nell'interscambio delle proprie competenze e possibilità.

Volendo ora presentare una breve riflessione per questo momento solenne, scelgo a tema di essa l'idea che guidò il grande pensatore inglese John Henry Newman, che ebbi l'onore di commemorare a duecento anni dalla nascita nel 2001 all'Università di Oxford, dove egli era stato prima studente e poi "fellow" del prestigioso Oriel College. L'idea cui mi riferisco fu approfondita da Newman nei discorsi raccolti nel volume *The Idea of a University Defined and Illustrated*, pubblicato a Londra nella versione definitiva nel 1889 e

tradotto in italiano da un giovane studioso abruzzese, Angelo Bottone, oggi docente di filosofia all'Università di Dublino (*L'idea di Università*, Studium, Roma 2005). Sinteticamente, caratterizzerei quest'idea come quella della fondamentale unità dei saperi: il "multiversum" delle discipline, ciascuna articolata nella specificità dei suoi campi tematici e dei suoi metodi scientifici, rappresentata nei raggruppamenti oggi chiamati "dipartimenti", un tempo - e forse in maniera più appropriata - "facoltà", non può non convergere nell'"universum" del sapere, di cui appunto l'"Universitas" è cifra e laboratorio. Senza questa tensione all'unità, i saperi verrebbero semplicemente a sommarsi, chiusi ciascuno nel proprio compartimento stagno, senza riuscire a stimolarsi e a fecondarsi reciprocamente, come è necessario che avvenga per servire tutti, ognuno in modo proprio, la causa del bene comune. È quanto purtroppo non di rado è avvenuto e continua ad avvenire. Scriveva Newman con argomentazioni attualissime: "La visione maestosa del Medio Evo, che l'Università di Parigi o di Bologna o di Oxford hanno fatto crescere costantemente verso la perfezione nel corso dei secoli, è quasi scomparsa nella notte. Gli uomini hanno perso la completezza filosofica, l'espandersi ordinato, la costruzione classica e non sanno farsene un perché. Questo è il perché: hanno perso l'idea di unità..." (*L'idea di Università, o.c.*, 226)¹.

Ritrovare i legami che uniscono le diverse branche del sapere, tradurre questo ritrovato interesse all'unità della conoscenza in rapporti di reciproco ascolto e di fecondo interscambio fra le discipline e i loro maestri, è compito oggi più che mai necessario di fronte alle tendenze dissolventi della cosiddetta "società liquida", e le "Quaestiones Quodlibetales" che insieme abbiamo proposto in questi anni in Università ne sono un esempio evidente nella ricchezza e varietà dei loro temi e delle più diverse voci convocate a presentarli. Scriveva Newman: "Questo io considero il vantaggio di una sede di sapere universale, considerata come un luogo di istruzione. Un insieme di persone colte, zelanti della propria scienza e tra loro rivali, è condotto dalla familiarità dei loro rapporti e nell'interesse della pace intellettuale a conciliare le pretese e le relazioni tra gli oggetti delle rispettive materie di ricerca. Esse imparano a rispettarci, a consultarsi, ad aiutarci. Si crea così un'atmosfera di pensiero pura e chiara, che viene respirata anche dallo studente, sebbene personalmente egli studi solo una tra le tante scienze" (*L'idea di Università...*, 103)². È questo il clima che si respira nella nostra cara Università "Gabriele d'Annunzio"? È certamente questo l'augurio che - come membro oramai di questa comunità accademica - con amicizia e rispetto rivolgo a tutti Voi. E in me l'auspicio si fa invocazione e preghiera al Dio della vita, Origine, Signore e Meta ultima di ogni sapere al servizio di essa. Grazie!



¹ "The majestic vision of the Middle Ages, which grew steadily to perfection in the course of centuries, the University of Paris, or Bologna, or Oxford, has almost gone out in night. A philosophical comprehensiveness, and orderly expansiveness, an elastic constructiveness, men have lost them, and cannot make out why. This is why: because they have lost the idea of unity" (*The Idea...*, 423).

² "This I conceive to be the advantage of a seat of universal learning, considered as a place of education: an assemblage of learned men, zealous for their own sciences and rivals of each other, are brought, by familiar intercourse and for the sake of intellectual peace, to adjust together the claims and relations of their respective subjects of investigation. They learn to respect, to consult, to aid each other. Thus is created a pure and clear atmosphere of thought, which the student also breathes, though in his own case he only pursues a few sciences out of the multitude" (*The Idea...*, 95).